



## L'ATELIER DI MARIA TERESA CATTANEO

**Entri e ti senti aggredito.** Un universo pittorico, cartaceo, segnico, materico, pulviscolare, multicolore, caotico, ti salta addosso. Non c'è più scampo, bisogna restare. E non rimani perché sei imprigionato e incapace di fuggire, bensì perché vuoi restare e andare oltre. L'incantesimo ti ha già fatto suo e non hai strumenti per opposti, non ti rimane che arrenderti e, inerme, salire su questo sconosciuto vascello e partire. Alla guida del veliero non ci sarà nessuno, lei, Maria Teresa non governerà alcun timone, non ti indicherà alcuna rotta. Sarai tu e il tuo viaggio. Anzi, sarai tu nel suo viaggio. Non c'è tempo per riflettere, per ripassare gli studi, nemmeno per raccomandarsi l'anima. Si va e basta.

**Immagini ti scrutano da ogni dove,** appese alle pareti, pendule dai sostegni, appoggiate ai muri, sbircianti da cassetti dischiusi, spianti da porte socchiuse o da ripostigli oscuri. Vorresti guardare e invece sono loro che guardano te.

Le tele, gli acquerelli, i disegni, gli schizzi, le incisioni, i nudi, i ritratti, i paesaggi, le crocifissioni guardano te, indiscreto intruso assurdamente incaponito nella presunzione di voler capire tutto. Invece non puoi, invece non sai.

La raffica incalzante delle pennellate, delle screziature, dei graffi, delle ditate cromatiche stese sui cartoni, sui legni, sui fogli ti martellano le pupille.

**L'atelier è un campo di lavoro e di battaglia.** Ma anche bottega, fondaco, emporio dove la sceneggiatura di un'esistenza è tutta dispiegata, spudoratamente appariscente.

Sei ormai convinto che Maria Teresa sia una mordace pittrice espressionista quando, là sotto, ti appare un delicatissimo paesaggio. Appena rinfrancato dall'aver stilisticamente collocato il suo fare pittorico, devi in fretta e furia rivedere le tue deduzioni, ripassare velocemente le tue conoscenze artistiche e ripartire daccapo.



**Il fiato non ce l'hai più.** Te l'ha portato via un colore saltimbanco capace di mille evoluzioni. Il vortice policromo della stanza ti risucchia, si fa beffa di te, dei tuoi studi, dei tuoi corsi, dei tuoi scritti ai quali ti appelli e ti ancori vittima della sindrome di Sthendal, scatenata da troppe provocazioni ottico-pittoriche.

Loro, i dipinti padroni di casa, questo ammutinato equipaggio ribelle a qualsiasi indottrinamento, recalcitrante a qualsiasi linguaggio pittorico nel quale tu, presuntuoso critico, vorresti ingabbiarli, si beffano di tutti gli "ismi" del Novecento, sogghignano del tuo sgomento, non si curano del tuo giudizio, ubbidienti e sottomessi solo al pennello creativo di Maria Teresa.